

## Quando per una pallonata si scomodarono potenti signori

*Aldo Enzo Darvini*

Verso la metà del XV secolo, nel periodo a cui si fanno risalire le prime testimonianze sul calcio a Firenze, con partite che saranno via via organizzate nelle piazze<sup>1</sup>, a Fano i ragazzi giocavano allegramente a palla nelle strade. Le traiettorie della sfera e l'esuberanza di giocatori e spettatori negli spazi comuni purtroppo potevano originare anche problemi e fastidi per la convivenza. Di tali giochi e delle conseguenze derivate, troviamo notizie addirittura tra gli "atti criminali" del periodo, conservati nei nostri archivi<sup>2</sup>. Questi atti sono utili documenti per conoscere, insieme con il dettagliato quadro delle istituzioni giudiziarie, aspetti significativi della vita pubblica e privata del tempo. Sofferamoci su un episodio lì descritto, una lite fra cittadini fanesi<sup>3</sup>.

Il quadro storico: siamo nel 1453, la nostra città è sotto il dominio malatestiano. Regnante in questo momento - e lo sarà qui ancora per altri dieci anni - è Sigismondo Pandolfo Malatesta (1417-1468), vicario del Papa Niccolò V, signore anche di Rimini e di altre terre di Romagna e Marche. Altro vicario del Papa è il fratello di Sigismondo, Domenico Malatesta (1418-1465), noto pure come "Malatesta Novello", a sua volta signore di Cesena e di territori limitrofi. Tra i due l'intesa non è stata perpetua e perfetta e si può dire che non sia corso sempre buon sangue. Anzi, c'è stato bisogno di interventi concreti e solenni di riconciliazione, come quello siglato nel 1454, con la mediazione di Borso d'Este, principe e signore, a Ferrara<sup>4</sup>.

Torniamo a Fano. Siamo proprio nell'anno precedente a quello del citato documento ferrarese di composizione e concordia fra Sigismondo e Malatesta Novello. Nella contrada di San Cristoforo, una delle contrade in cui è divisa la città, in un giorno di maggio, due giovani stanno giocando a palla. Sono Giovanni e Bartolomeo. Appartengono ad una famiglia cittadina nobile, i Tomassini<sup>5</sup>. Il loro padre, Simone Tomassini, non c'è più, lasciando vedova con più figli la loro madre, Francesca. Nella via pubblica, di fronte all'area scelta dai due vivaci giocatori, si trova l'abitazione del nobile Battista Negusanti<sup>6</sup> di Fano e della moglie Rosa Arduini di Pesaro. I Negusanti non ne possono più di quelle pallonate che, secondo loro, hanno rotto dei coppi e creato danni al tetto. Si giunge alla baruffa. Negli atti processuali conseguenti, sono particolareggiate le imputazioni, le testimonianze, le procedure seguite prima di arrivare alle sentenze. Si tratta di una forma di applicazione della giustizia che ci appare straordinariamente velo-

ce, soprattutto rispetto a ciò che avviene oggi. Gli atti sono redatti in latino, ma il documento riporta in italiano le parole pronunciate dalle parti in causa.

Come immaginabile, le versioni non concordano. E sono due processi quelli che si avviano. Secondo una parte, quella dei Negusanti, il maturo Battista si sarebbe rivolto al giovane Bartolomeo Tomassini, diffidandolo così: "Non iocarci qui alla palla perche se sellavene in casa mia tu non la reaverai". Allora, in difesa del fratello, sarebbe intervenuto Giovanni Tomassini minacciosamente verso il Negusanti: "El ci iocara a tuo dispecto et va che te deveriste vergogniare de favellare ribaldo gaglioffo traditore de merda sgobato becco de merda. Fa bona guardia se tu sai fare che te cavaro le budelle se tu avissi più folta la barba che tu non hai sette volte". Gli fa eco l'altro ragazzo: "Tu te deveriste vergognare giocto gaglioffo de merda che tu sei". Uno dei due giocatori, Bartolomeo, poi ammetterà di aver detto: "Non fate più parole fate li facti". Sempre secondo la versione dei denunciati Negusanti, a questo punto sarebbe entrata nella mischia Francesca, vedova Tomassini, madre dei due giocatori, con un intervento abbastanza rivelatore sull'immagine pubblica della famiglia del defunto marito in quel momento e sul rapporto fra i due nuclei familiari. La signora Francesca avrebbe detto allora a Battista Negusanti: "Gioctone de merda tu non poi vedere nisuno delli figlioli mei tu te deveriste vergogniare gaglioffo sgobato che tu sei".

In effetti, il momento per la famiglia Tomassini, che peraltro ha avuto personalità di rilievo, è estremamente difficile all'interno della vita comunitaria. Uno di loro, Roberto, componente del Consiglio fanese<sup>7</sup>, era stato messo al bando nel territorio malatestiano, insieme con altri due parenti. Il motivo stava nell'accusa di avere cercato di tradire la città un anno prima, in occasione di un tentativo fallito del Signore di Urbino, Federico da Montefeltro, di invadere Fano<sup>8</sup>. E sarà proprio questa recente taccia infamante gravante sulla parentela che verrà utilizzata dai Tomassini nella loro linea di difesa dalle accuse e nel loro contrattacco.

Nella denuncia dei Negusanti c'è un elemento accusatorio che si aggiunge alle offese e alle minacce ed è foriero di gravi conseguenze. Infatti, mentre la signora Rosa interPELLA il giovane forse più focoso, Giovanni, con le parole così registrate: "Le una gran presontione la tua de dire queste parole a mio marito et de volere venire ad casa sua a darglie le bocte", questi l'avrebbe percossa su un braccio dopo aver gridato: "Te ne darro ad ti ancora se la mi monta". Più testimoni, peraltro, confermano con le loro deposizioni, anche parzialmente (come quello che non udì e non vide tutto bene perché era a cavallo), gli addebiti a carico dei Tomassini. E per fortuna per i Tomassini, in questa denuncia di aggressione, viene escluso l'elemento aggravante dell'effusione di sangue. E' interessante, tra l'altro, la presenza nei processi di due figure ufficiali e caratteristiche della vita rionale, i cosiddetti "arbitri della contrada", che hanno il compito di riferire e denunciare

intorno agli avvenimenti ed ai comportamenti criminosi ed illegali. In quel momento sono arbitri, nella contrada di San Cristoforo, Niccolò del fu mastro Marco e Filippo Poli di Ferrara.

Dicevamo della controffensiva dei Tomassini. A questo punto, le registrazioni, pure tra le consuetae veloci procedure, lasciano immaginare, per diversi indizi, un parallelo sviluppo delle iniziative extragiudiziarie delle due famiglie nobili implicate.

Denunciano, a loro volta, i Tomassini che, mentre il giovane Bartolomeo si stava trastullando con la palla, Battista Negusanti l'avrebbe affrontato con parole ingiuriose, nella maniera seguente: "Non sta a te de fare li dispecti che siete de quilli traditoracci". Altri insulti, poi, avrebbe rivolto l'adulto al fratello di Bartolomeo, Giovanni Tomassini, del tipo: "Si semeresemigliasse a te che siete de quilli traditori". In tale denuncia, non si asterrebbe la moglie di Negusanti, Rosa, dal dare man forte al marito, insultando a sua volta con le parole: "Ancho dico che siete de quilli traditori de merda".

Ed ecco un evento eccezionale favorevole ai giovani e alla loro madre. Giovanni Tomassini presenta un documento, ne chiede l'ammissione al processo e che si realizzi ciò che vi è scritto. E' nientemeno che una lettera, a firma di Malatesta Novello, datata Bagno, 7 giugno 1453, che i funzionari trascrivono in copia nel registro. Questo grande personaggio interviene nel processo avviato nei confronti dei Tomassini, facendo capire al giudice il motivo, nel modo seguente:

"Per lo vostro offitio se procede contra Johanne de Tomassini fratello de Galaocto da Fano mio famiglio per casione de una certa questione facta ali di passati cum un Batista dalisandro da Fano voglio sopracio non procidia-te piu ultra et se fosse condanato o non annullate omne processo et condensatione formato contra de lui o che per questo venesse condannato per la dicta questione non ostante ordone statuto decreto et alcuna altra cosa in contrario". Segue il nome: "Malatesta Novellus de Malatestis".

Non tutta la famiglia Tomassini è caduta in disgrazia, dunque. Come si vede, questo Galeotto da Fano citato nella lettera sta parecchio a cuore a quel potente signore.

O perché ha fiutato il pericolo o perché qualcuno gliel'ha fatto capire, Battista Negusanti, ricco, di una famiglia nobile con esponenti di spicco, nel frattempo corre ai ripari. Lui, che minacciava di sequestrare o bucare una palla e la cui moglie Rosa, tra insulti reciproci, sembra, malauguratamente avere ricevuto un manrovescio in un braccio stando presso la soglia di casa, con un processo contro aperto, probabilmente raggiunge di volata la corte di Rimini. E redige una domanda di grazia, appunto, datata Rimini, 3 giugno 1453. Riportiamo di seguito interamente, aggiungendo di nostro qualche virgola, la lettera trascritta agli atti, indirizzata al "Magnifico et Excelso Signor mio" da "il vostro fidelissimo servedore Batista de Nigusanti" da Fano in suo e della dicta sua donna nome suplica".

“Per el vostro presente potesta de Fano se procede contra de mi et della donna mia, perche dixè che iocando uno Bartolomeo de Simone de Migino, nepote de quel traditore de Ruperto, alla palla ad casa nostra, per el qual iocare recevemo grandissimo dannio de rompere coppe et guastare el tecto, dixè contra dicto Bartolomeo queste parole cioe, non sta ad te de far dispecti ad altri che siete de quilli traditoraccie, et non contento ad questo disce contra Johanne, fratello del dicto Bartolomeo, cioe, si semerosemigliasse a te che sciete de quilli traditori ( qui seguono le parole “de merda”, ma cancellate, n.d.r.) et la dicta mia donna chiamata Rosa, prestando ad mi adiutorio et consiglio, dixè contra dicto Johanne, anco dico che siete de quilli traditori de merda, si como se contene con queste parole pio et mino se contene nel dicto processo et perche Magnifico Signore Mio loro sonno juveni robesti et aiutanti et generati de mala sementa, anno presa tanta audacia che non che con parole me abbiano offese, ma fino a bactere dicta mia donna hanno facto, pertanto bisongnusi della Vostra gratia et misericordia, suplico la Vostra Magnifica Segnoria se dingne per Vostro gratioso rescritto farne libera gratia et comandare al dicto Vostro Potesta, non proceda piu ultra contra de nui et annulle et casse omne processo contra nui per dicta casione formato, senza alcuno pagamento non ostante alcuno ordine in contrario et che habiamo paxe che haveramo de gratia spetiale da la Vostra Magnifica Segnoria, alla quale ce raccomandamo et prego el Nostro Signore Dio Ve dia stato prospero et felice ad Vostro paxere”.

In calce a questa supplica, figura l' espressione della volontà del “Magnifico e potente Signore” Sigismondo Pandolfo Malatesta di concessione della grazia richiesta.

Ma altro ancora hanno suscitato i giochi smodati con la palla per le vie di Fano. Sappiamo dagli atti, nel contempo, che il 14 giugno 1453 era partito da Rimini un nuovo rilevante documento: una lettera, presentata proprio da Battista Negusanti, rivolta al Podestà di Fano, a firma di Sigismondo Pandolfo Malatesta, signore di Rimini e Fano, con l'attribuzione riportata di fianco al nome di “Ducalis Capitaneus Generalis”, lettera anch' essa trascritta in copia nel registro, che mette il punto finale a denunce, querele e sanzioni:

“Io voglio che ricevuta la presente cancellate et annullate omne processo omne condannazione che se ritrovasse essere acceso contro de Batista de Negusanti da Fano e della donna sua per che casione de parole iniuriose over questione che avesseno avuto contra la donna che fo de Simone de Tomassini et Bartolomeo et Johanne soi figlioli non ostante ordine statuti et decreti che facissino in contrario”.

Il procedimento è bloccato. Vengono tirate nel registro le solite linee a circondare gli atti processuali: qui appaiono come una sorta di cornice sulla vicenda. In questo caso è stato il Vicario del Podestà e giudice penale, l' esimio dottore in legge Domenico degli Umili di Camerino, ad esprimersi. Si

stabilisce - è riportato nel registro - di non doversi ulteriormente procedere nei confronti dei denunciati, vista la presentazione delle lettere agli atti, "cum omnia debita reverentia".

Di palla si parla in un altro processo tenutosi a Fano, sempre nell'anno 1453<sup>9</sup>. Nell'aprile di quell'anno, in una via pubblica, contrada di San Tommaso, stanno giocando a palla. Probabilmente per vedere meglio, Antonio di Giovanni ed altre persone non precisate salgono sopra la bancarella dell'ebreo Benedetto, proprio di fronte al suo magazzino. Possiamo immaginare la sorpresa ed il disappunto del figlio del proprietario, Bonaiuto, accorso. Secondo la denuncia, gli occupanti vengono invitati a scendere da Bonaiuto con un "Levateve de questa banca". Segue la risposta agli atti data da Antonio, forse anche per altri interpellati. Dalla sua collocazione sopraelevata, egli risponde: "Nui volimo stare ad vedere iocare alla palla". Allora, di fronte ad una replica simile, Bonaiuto avrebbe cambiato umore, tono e maniere, afferrando l'interlocutore, facendolo scendere dalla bancarella con la forza e colpendolo in faccia con un ceffone. Si è visto il sangue, secondo i denunciati. Svolgono questa funzione gli arbitri della contrada, che in questo periodo sono Antonio detto Smeduccio e Giovanni del fu mastro Antoniolo. Pure in questo caso il processo procede con rapidità. Bonaiuto si rassegna ad ammettere il fatto compiuto davanti a testimoni e, insieme con il padre, cerca di utilizzare tutti i benefici concessi dalle norme vigenti. Dopo la confessione piena, formalizza davanti al notaio pubblico Ser Gaspare un atto di pace con il danneggiato; s'impegna quindi per il versamento della penale prevista entro il termine fissato. Come è finita? Lo troviamo scritto anche in un altro registro, che si riferisce alle entrate pubbliche<sup>10</sup>:

"Da Bonajuto de Benedetto giudeo per che fe contra Antonio et presello et fello sendere della bancha et deglie una svangata con sangue pago libre sette soldi digesette denari tre".

Una bella sanzione, considerato il costo della vita del tempo. Ma, in questa occasione, per Bonaiuto e Benedetto, non c'è stato l'intervento delle altissime sfere.

- <sup>1</sup> HORST BREDEKAMP, *Calcio Fiorentino: il Rinascimento dei giochi*, Genova, Il Melangolo, 1995.
- <sup>2</sup> Fano, Archivio di Stato (Sezione di Fano) (abbrev. SASF), Archivio Storico Comunale (abbrev. ASC), *Archivio Giudiziario* (1343-1808).
- <sup>3</sup> SASF, ASC, *Malefizi*, vol. 49, 1453, cc. 78r-83v.
- <sup>4</sup> LUIGI TONINI, *Rimini nella signoria de' Malatesti*, Rimini, Albertini, 1882, Vol. I, p. 191.
- <sup>5</sup> FRANCESCO BERTOZZI, *Genealogia delle famiglie nobili di Fano*, Fano, Biblioteca Comunale Federiciana, Fondo Bertozzi, prot. I, c. 101r.
- <sup>6</sup> F, BERTOZZI, *Genealogia*, prot. G, c. 1r.
- <sup>7</sup> SASF, ASC, *Consigli*, vol. 9, c. 133r.
- <sup>8</sup> SASF, ASC, *Bandi, editti e notificazioni*, n. 1, c. 14r.
- <sup>9</sup> SASF, ASC, *Malefizi*, vol. 49, 1453, c. 38r-39r.
- <sup>10</sup> SASF, ASC, *Depositaria*, vol. 84, c. 18v, (*Condanatione et processe*).